

UNA CANZONE DI YUSUF ISLAM (EX CAT STEVENS) SUL MAREMOTO
Cat Stevens, il musicista britannico convertitosi all'Islam con il nome di Yusuf Islam, ha scritto una canzone per le vittime del maremoto che lo scorso 26 dicembre ha colpito il sudest asiatico. «Indian Ocean» potrà essere scaricata dal sito Internet www.yusufislam.org.uk e il ricavato sarà devoluto agli orfani della provincia indonesiana di Aceh, la più colpita dalla violenza dello tsunami. La beneficenza non è una novità per Yusuf: è infatti presidente di Small Kindness, che raccoglie fondi per persone colpite da povertà, guerre e disastri naturali in tutto il mondo.

MUTANDONI ALLE RAGAZZE PONPON: PROPOSTA DI LEGGE IN TEXAS

Bruno Marolo

Addio, ragazze pon pon. Un parlamentare del Texas ha sferrato l'ultima picconata contro l'immagine creata negli anni 60 da un film «scolacciato», come si diceva allora. Nell'America di oggi, guerriera e puritana, il costume si adegua alla politica. Dapprima le femministe hanno sferrato una campagna contro la discriminazione delle ragazze brutte e grasse, ingiustamente escluse dai gruppi di sculettanti fanciulle che guidano gli applausi per le squadre di football. Forse anche per questo motivo Al Edwards, deputato nella camera dello stato del Texas, ha proposto una legge che introdurrebbe l'uso dei mutandoni. «L'incoraggiamento agli atleti - ha spiegato il deputato - sta diventando sempre più sessualmente esplicito, con ragazze che mostrano il petto e scuotono il

posteriore. Il sesso è una bella cosa soltanto se si accompagna all'amore e al matrimonio, eppure troppe scuole incoraggiano questo tipo di giravolte per sostenere le loro squadre». Se la legge sarà approvata, i contributi dello stato per le scuole saranno direttamente proporzionali alla lunghezza dell'abito delle pon pon.

Un seno di Janet Jackson, fuggacemente esibito nell'intervallo della finale del campionato dell'anno scorso, ha scatenato la controffensiva moralista. La rete televisiva che lo ha trasmesso è incorsa nelle sanzioni della commissione federale per le comunicazioni e il parlamento ha messo in cantiere una legge contro gli spettacoli a sfondo sessuale.

Il deputato Al Edwards non è un reazionario. È

laureato in teologia e sui biglietti da visita fa precedere il nome dal titolo di Reverendo, come il suo amico e compagno di battaglie politiche Jesse Jackson, ma come lui è tutt'altro che bigotto. Da trent'anni è un leader del movimento per i diritti civili dei neri, e nel 1987 è stato in carcere per aver guidato una dimostrazione contro l'ambasciata del Sudafrica. Da 26 anni rappresenta il partito democratico nel parlamento del Texas. Si dichiara ammiratore di Bill Clinton, che non è precisamente un modello di astinenza sessuale.

Ma questo è il segno dei tempi. La prima reazione positiva alla proposta di legge è arrivata da J.M. Farias, proprietario della «Austin Cheer Factory», la palestra in cui si addestrano le ragazze pon pon della

capitale del Texas. «Con abiti più castigati e mosse meno piccanti - ha sostenuto Farias - faremo affari migliori, perché non ci saranno più proteste e divieti da parte di fidanzati e genitori».

Tra i giovani conservatori americani si diffonde l'uso di impegnarsi con un «voto di verginità» davanti a un sacerdote prima di lasciare la casa dei genitori per il campus dell'università.

Ma sotto la superficie moralista si nasconde una realtà contraddittoria. Un rapporto pubblicato ieri, dopo otto anni di ricerca, rivela che le malattie veneree sono più frequenti tra i giovani che hanno annunciato il voto: quasi tutti sperimentano, senza precauzioni, pratiche sessuali rischiose quanto il rapporto completo.

CD MUSICA

Classica da collezione

Furtwängler
Beethoven

Il 22 marzo in edicola
il 9° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

CD MUSICA

Classica da collezione

Furtwängler
Beethoven

Il 22 marzo in edicola
il 9° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

Francesca Gentile

Sono trent'anni che varie generazioni di donne vanno al cinema a vedere i sei episodi di *Guerre Stellari* quasi costrette, per accompagnare il proprio uomo, per quieto vivere, perché «si sceglie una volta per uno», perché «a lui piace tanto». Questa volta no. Questa volta ragazze andate al cinema fiduciose e scegliete voi di vedere *Guerre Stellari*. Otterrete due risultati, guadagnerete mille punti agli occhi del vostro uomo e vedrete qualcosa di molto simile al cinema da femminucce che amate. E non scordatevi i fazzoletti. «Ci sarà da piangere come fontane». Lo promette George Lucas in persona che, pur non volendo sbottonnarsi più di tanto sul perché delle lacrime, fa capire, tra le righe, che la scena strappalacrime avrà due protagonisti, la Senatrice Padme Amidala (Natalie Portman) e Anakin Skywalker (Hayden Christensen), segretamente sposati nell'ultimo dei film apparsi sul grande schermo. Senza far troppo correre l'immaginazione è facile presumere che il loro amore sarà contrastato dall'unica certezza de *La vendetta dei Sith*, sesto (o forse terzo), certamente ultimo episodio della serie (la numerazione dei film della saga è un vero e proprio rompicapo). Anakin Skywalker si trasformerà da coraggioso cavaliere Jedi, in lotta contro il male, nel nero Darth Vader (in Italia conosciuto come Lord Fener), malvagio Sith posseduto dal lato oscuro della Forza.

«È l'anello mancante» assicura George Lucas che promette che quello in uscita il 19 maggio dopo la presentazione al festival di Cannes, chiuderà per sempre una serie durata, sia pur con intervalli più o meno lunghi trentatré anni. Era il 1972 quando Harrison Ford disse, circa il copione che si apprestava a recitare nei panni di Ian Solo: «Queste stronzate si possono anche scrivere ma vi assicuro che recitarle è proprio difficile». Quelle stronzate lo hanno fatto diventare famoso e gli hanno regalato un bel po' di soldi, anche se la fetta più grossa è andata a lui a George Lucas, che da un'idea strampalata che inventava il concetto di Forza, che parlava di Miticloriani, che descriveva pianeti dai nomi impossibili come Tatooine, Coruscant e Naboo e personaggi altrettanto strampalati co-

Trentatré anni dopo, arriva «La vendetta dei Sith», ultimo episodio della saga che ha incantato il mondo e arricchito George Lucas. Son finiti i tempi degli scherzi, ora tocca ai fazzoletti: la discesa agli inferi di Darth Vader vi spezzerà il cuore. Intanto, ecco tutto quel che abbiamo saputo...

Due scene del prossimo e ultimo episodio della saga di «Guerre stellari» annunciato da George Lucas

FILM E SAGHE

STAR WARS

Pianti stellari



incontri ravvicinati del quarto tipo

Hallo Luke, sono tuo fratello Frodo

Entrate, se ne avete il coraggio, nel sito internet www.starwars.com. Ma state attenti: rischiate di perderci nell'iperspazio. L'attesa sta arrivando al culmine, la saga sta per concludersi: il terzo episodio *Star Wars III: Revenge of the Sith* uscirà in tutta la galassia il prossimo 19 maggio e i fans sono comprensibilmente in fibrillazione. Il sito ufficiale, già di per sé labirintico, è in questi giorni un'intricabile giungla di forum, di faq (sono le «frequently asked questions»), le domande poste più sovente dai frequentatori del sito), di links, di blog e di altre esoteriche secrezioni del web.

Sì, lo sappiamo: nell'ultima frase abbiamo usato troppe parole astruse. Ma la cosa è del tutto coerente con l'universo di *Guerre stellari*, dove è necessario acquisire un sacco di nozioni assurde per orientarsi. Ad esempio: il titolo del terzo episodio è, letteralmente, *La vendetta dei Sith*, ma chi diavolo

sono i Sith? Che domande! Per saperlo basta fare un giro nel sito e arrivare all'indirizzo www.starwars.com/databank/organization/thesith/index.html. Lì, vi spiegheranno che i Sith sono dei Jedi devianti: «Un antico ordine di seguaci della Forza, devoti al lato oscuro e

C'è qualcosa di tolkeniano: l'eroe ingenuo costretto ad affrontare destini più grandi di lui. E c'è Shakespeare

determinati a distruggere i Jedi, i Sith furono a lungo creduti estinti...». Invece no lo erano.

Siamo d'accordo: un poveraccio che non avesse mai visto i precedenti episodi di *Guerre stellari* non avrebbe, finora, capito una parola. Lasciamo perdere. Parliamo d'altro. Ad esempio, dei numeri: i numeri sono una cosa seria, oggettiva, indiscutibile. Quindi: perché diavolo questo sesto e conclusivo film della saga di *Guerre stellari* è l'episodio III? I più attenti tra voi ricorderanno che quando uscì il primissimo film, nel 1977, si notò con stupore, nei titoli, la scritta «episodio IV». Lucas aveva già tutto in mente, si era costruito una cosmogonia comprensibile solo a lui, una saga planetaria e complicatissima nella quale le vicende di

Luke Skywalker, di Han Solo e della principessa Leia erano il quarto capitolo su sei. Attenzione: all'epoca Lucas non era affatto sicuro di poter realizzare tutti i film. Nessuno, a Hollywood, credeva a *Guerre stellari*, finanziato dalla 20th Century Fox dopo che tutte le altre majors avevano riso in faccia al povero George. Lui era già felice di terminare il primo capitolo, ma il futuro della saga si sarebbe giocato sugli incassi di un film al quale tutti pronosticavano il fallimento. Il resto è storia: il primo *Guerre stellari* arrivò a 215 milioni di dollari (del '77) rispetto a un budget di 11, e nacque l'Impero di Lucas.

A ripensarci quasi trent'anni dopo, l'ordine con il quale Lucas ha realizzato i 6 capitoli della sua saga dice molto su come funziona

la cultura popolare. *Revenge of the Sith* è un film attesissimo, che tutti andremo a vedere con ansia o almeno con curiosità... e tutti sappiano come va a finire! Perché è l'episodio con il quale ci agganceremo al quarto, cioè al primo film uscito nel '77: Anakin Skywalker si perderà nel lato oscuro della Forza e diventerà Darth Vader, cioè il Sith supremo, al servizio dell'Oscurità Potere; sua moglie Padme Amidala partorirà il loro figliolo, il Luke per il quale abbiamo trepidato nei tre vecchi film; Obi-Wan Kenobi diventerà il vecchio Jedi custode della saga, l'unico che conosceva/conoscerà il passato di Luke e il suo destino. C'è naturalmente qualcosa di shakespeariano in tutto ciò (Shakespeare c'entra sempre, con tutto!): l'ineluttabilità del

destino, il confronto con la figura paterna. C'è anche qualcosa di tolkeniano: l'eroe ingenuo costretto ad affrontare un destino impegnativo e (apparentemente) superiore alle sue forze. Luke Skywalker e Frodo Baggins si somigliano molto, così come si somigliano

Lucas dice che questo ultimo episodio sarà un po' più cupo degli altri: c'è da capirlo, in fondo non è altro che un addio

Obi-Wan Kenobi e il mago Gandalf: e guarda caso anche Peter Jackson, come Lucas, andrà a ritroso nella sua saga realizzando prima o poi il film da *L'Hobbitt*, il romanzo dove si narra l'antefatto del *Signore degli anelli*.

Con le fiabe, è sempre andata così: più che ascoltarle, è bello riascoltarle, e sapere la fine le rende ancora più emozionanti, struggenti, catartiche. Pare che *Revenge of the Sith* sia più cupo e melodrammatico degli altri episodi, soprattutto del numero I e II. Può darsi che Lucas sia ancora cresciuto come regista, badando meno al delirio tecnologico e più alla sostanza dei personaggi. Ma forse è solo il senso di sgomento che coglie lui, e tutti noi, nel momento in cui ci rendiamo conto che l'avventura è finita e che è giunta l'ora di riporre le spade laser e di tornare a casa. Continueremo a (ri)raccontarci *Guerre stellari* per tutta la vita, faremo vedere i Dvd ai nostri nipotini. Ma Lucas ha giurato che la storia finisce qui. E gli addii, si sa, sono sempre un po' tristi.